

Campomorone e la Resistenza

di Paola Alpa

Il rastrellamento della Benedicta, i Martiri di Passo Mezzano e di Isoverde Rastrellamenti e deportazioni



Gruppo di partigiani sulle alture di Isoverde poco dopo la liberazione a sinistra in basso è riconoscibile il futuro sindaco di Campomorone Giuseppe Armirotti

Il territorio del Comune di Campomorone che si estende ai piedi delle montagne tra Liguria e Piemonte, alla base del valico della Bocchetta e per buona parte sul tracciato dell'antica Via Postumia, rappresentava una via di transito importante per l'accesso all'Italia Settentrionale. Divenne un notevole punto strategico e di appoggio per le formazioni partigiane che si costituirono in tutto il territorio ligure e piemontese nel 1943. Dopo l'8 settembre, anche a Campomorone si formarono consistenti nuclei partigiani, composti da giovani antifascisti che salirono sui monti per sottrarsi ai bandi di chiamata alle armi e da militari allontanatisi dai reparti. Venivano raccolti viveri, indumenti, denaro da inviare sulle montagne in loro aiuto.

Sull'ASpennino Ligure-Piemontese, ed in particolare nella Valle Stura e Val Lemme, alcune formazioni partigiane erano dislocate lungo le principali vie di comunicazione per la Liguria e la Val Padana. Erano la Brigata autonoma "Alessandria" comandata dal capitano Giancarlo Odino "Italo" che comprendeva circa 250 partigiani e la Terza Brigata Garibaldi "Liguria" formata da oltre 700 uomini comandata dal capitano Edmondo Tosi "Ettore".

Nei giorni immediatamente precedenti la Pasqua del 1944 i comandi germanici organizzarono nella zona una grande azione antipartigiana e un primo grande rastrellamento che divenne noto come quello della Benedicta, dal nome del vecchio convento, trasformato poi in casa padronale e fattoria. Furono impiegati circa 20.000 nazifascisti con autoblindo, carri cingolati e un gruppo di obici, aerei ricognitori e diverse unità cinofile.

Il rastrellamento della Benedicta durò da mercoledì 5 a martedì 11 aprile. Le due formazioni vennero in breve sgominate e sparpagliate in tutte le direzioni. Piccoli gruppi di partigiani riuscirono a fuggire e dopo varie peripezie arrivarono alle loro case, alcuni furono uccisi sulle montagne, altri ancora deportati in Germania. Cinque giovani furono invece presi e fucilati a Isoverde: uno di essi Augusto Cavenna venne arrestato a 100 metri da casa. Insieme a lui furono uccisi Giacomo ed Edoardo Gazzo di Pontedecimo, Carlo Pouschin e il capitano Nicola Leone di Trinitapoli che era stato incaricato dal C.L.N. dell'organizzazione militare. Il totale delle vittime furono di 145 uomini, anche se ad essi occorre aggiungere i caduti in combattimento e i contadini della zona uccisi per rappresaglia.



Alice Noli Martire della Resistenza

Nei giorni successivi Antonio Gavino, commissario prefettizio di Campomorone, organizzò sotto le insegne della Croce Rossa una spedizione con 80 volontari per il recupero delle salme, sperando di ritrovare ancora in vita qualche ferito. L'operazione era inoltre necessaria per evitare con tempestività il possibile inquinamento delle acque dei Laghi del Gorzente a causa dei tanti morti di cui la zona era disseminata. Alla Benedicta vennero ritrovati in una fossa comune malamente ricoperta di terra 97 corpi e altre salme vennero rinvenute nei dintorni della località "Tana del lupo".

Nello stesso luogo erano stati precedentemente catturati oltre trenta giovani, che furono poi fucilati. A Passo Mezzano vennero raccolti 14 corpi sfuggiti al rastrellamento di Loc. Grilla e uccisi cercavano di ripeigare verso Cravasco o verso la strada della Bocchetta: tra i caduti Giovanni Battista Trucco, Giovanni Campora e Primo Cavallieri. Antonio Gavino si incaricò di trasmettere ai Comuni limitrofi e del Monferrato le informazioni sui i caduti, per permetterne il recupero e la sepoltura mentre i volontari provenienti da Campomorone si occupavano dei giovani morti a Passo Mezzano. Le salme vennero trasportate con barelle improvvisate alo primo lago del Gorzente e

di là, con la teleferica dell'acquedotto, a Gallaneto.

Provvisoriamente seppellite al cimitero, dopo la Liberazione le salme vennero riesumate e traslate nei paesi d'origine. Ogni anno, la prima domenica di luglio, a Passo Mezzano, si tiene una cerimonia commemorativa dell'accaduto, mentre i caduti di Isoverde vengono ricordati il Lunedì dell'Angelo e l'eccidio della Benedicta con un testimone di quei giorni e di quel terribile episodio.

Testimonianza

"Mi chiamo Pietro Repetto, sono di Voltaggio e sono nato nel 1925. Ho fatto il partigiano ed ero caposquadra nella III Brigata Liguria: il mio nome di battaglia era "Formica". Sono stato catturato vicino al Passo della Bocchetta dopo 3-4 giorni dall'inizio del rastrellamento. Ero riuscito a superare l'accerchiamento perchè conoscevo bene il territorio e i diversi passaggi sui monti. Sono rimasto 2-3 giorni nascosto di fronte alla Benedicta ed ho assistito inorridito a tutte le tragedie che sono avvenute. Sono sfuggito ai cani che mi fiutavano perchè ho camminato lungo i torrenti. Ho visto gruppi di partigiani che si arrendevano e che venivano immediatamente fucilati, o persone nascoste nei cespugli intercettate e immediatamente bruciate con i lanciapiamme....

E' impossibile descrivere lo scoramento, la disperazione e poi il terrore e la fame di quelli di noi che erano riusciti a non essere ancora presi ...



Monumento ai Caduti

Ho trovato altri compagni ma sul monte Tobbio non ce la facevo più: c'era la nebbia, ero ferito, c'era una mitragliatrice che sparava di fronte a noi Ho detto di proseguire senza di me, ma quando ho visto che rimanevo solo ho implorato in dialetto: "Fieui, no steme a lascia chi ...". E uno dei miei compagni, un ragazzo di origini meridionali che non ha capito ciò che ho detto ma ha sentito la mia implorazione è tornato indietro ad aiutarmi. Non lo dimenticherò mai Ricordo che i tedeschi hanno iniziato l'accerchiamento a Voltaggio, Carrosio, Gavi, Parodi Ligure e da Voltri. Il Comando partigiano sapeva che cosa stava avvenendo, ma probabilmente ha sottovalutato il pericolo: inoltre pensavano che lo spiegamento di forze in atto precedesse una nuova requisizione di bestiame. A Voltaggio infatti ne erano già avvenute. Inoltre secondo me è stato anche un errore esserci riuniti tutti in uno stesso punto: la lotta partigiana si doveva svolgere in vari luoghi, con un numero di persone limitato. Noi eravamo troppi e concentrati in uno stesso luogo. Molti di noi erano privi della necessaria esperienza

militare ed eravamo comunque male armati, nei nostri reparti vi erano anche elementi infidi, o vere e proprie spie. Quando ho deciso di andare in montagna insieme agli altri, non eravamo tutti di sinistra. Con me, ad esempio, c'era un carissimo amico, Nicola, che era stato in seminario e al quale avevo fabbricato, su sua richiesta, un rosario di ghiande e filo di ferro. Ho cominciato a capire che cos'era il fascismo quando sono venuto in contatto con alcuni prigionieri politici che dopo l'8 settembre 1943 erano fuggiti dal confino e che hanno trovato le parole giuste per spiegarmi che cosa stava accadendo e in quale clima vivevamo.

Il fascismo non è soltanto un insieme di soprusi e di pestaggi, come quello fatto a mio padre che è stato picchiato perchè ha protestato contro le Brigate Nere che gli hanno attraversato il campo di grano a cavallo. Il fascismo è una cosa oïù profonda e sottile, che non ti permette di capire, di respirare, che mette gli uni contro gli altri. Un giorno, frequentavo ancora la scuola, l'insegnante ci ha portato a vedere un filmato propagandistico, un documento "Luce". Vi erano immagini celebrative della campagna imperialistica italiana in Africa Orientale e ho visto soldati italiani che bruciavano con i lanciapiamme gli abissini che si erano rifugiati in anfratti e rocce. Io avevo un fratello legionario e ricordo che ho pensato: "Ma come, mio fratello fa queste cose?" Da quel momento credo di aver preso coscienza ed ho fatto la mia scelta.

Quando si ricorda la lotta partigiana è doveroso ed importante parlare dell'aiuto che è stato dato da tutti i contadini. Senza di loro i partigiani non sarebbero riusciti a sopravvivere.

Ci aiutavano in tanti modi, ci indicavano la strada, ci segnalavano eventuali pattuglie di soldati. E poi noi ce ne andavamo, ma loro rimanevano e spesso potevano subire le conseguenze

dell'aiuto che ci avevano dato. Vorrei ricordare soprattutto la Signora Agnese Repetto, dedlle Capanne di Marcarolo. Era una signora non più giovanissima, che faceva a "bunna donna", aiutava cioè le donne a partorire e poteva girare e quindi poteva girare nel paese e nei dintorni senza destare sospetti. Ha rischiato moltissime volte la pelle per portarci notizie ed è stata lei la prima nell'aprile del 1944 a dire al nostro gruppo che eravamo circondati.

Quando ci hanno catturati siamo stati portati in paese a Voltaggio, in tredici legati ad una catena, e poi nel Grand Hotel in cui era stato allestito un tribunale per un sommario processo, ci hanno massacrato di botte. Ci venivano fatte delle domande precise, volevano delle risposte, ma sapevano già praticamente tutto: pensa sapevano anche in che giorno e a che ora avevamo fatto l'ultima guardia! Dopo mi hanno portato al bar Cavo di Voltaggio: avevo paura e il bar era pieno di Brigate Nere e di soldati tedeschi. Ero affamato e ho chiesto alla commessa, la Gigina, se mi dava qualcosa da mangiare: lei mi ha portato delle paste in un vassoio. I fascisti hanno lasciato che mi avvicinassi e poi mi hanno affondato la faccia dentro il piatto In seguito mi hanno portato nella casa di una sorella di mia mamma e le hanno detto che dovevo rimanere agli arresti da loro: se non mi avessero trovato avrebbero portato via al mio posto la sua bambina: avevano trovato il modo di trasformare i nostri parenti nei peggiori carcerieri! E la stessa cosa è toccata ad altri miei compagni. Non ci hanno ucciso subito dopo la Benedicta perchè servivamo vivi in quel momento! Dicevano che ci avrebbero portati al distretto ... Dovevamo servire da esempio perchè tutti gli uomini e i ragazzi ancora nascosti si consegnassero.

Dopo questo "processo" ci hanno portato a Novi Ligure: mi ricordo che ci hanno radunati in un cortile di una casa di tolleranza. In quel cortile c'erano 6 alberi ai quali siamo stati legati e abbiamo ricevuto altre percosse. Mi ricordo bene: noi legati e altri che ci guardavano. Un signore aveva portato dei ravioli per fare un'opera di bene, e io con una gran fame in corpo, ho guardato gli altri che li mangiavano.

Siamo poi stati uniti agli altri e ci hanno portato a Mathausen. Eravamo un "trasporto di deportati", formato da 1868 persone. C'erano 46 uomini prelevati a San Martino di Paravanico e 49 partigiani di Voltaggio e zone vicine catturati alla Benedicta nel rastrellamento. Quando siamo arrivati a Brescia il convoglio si è fermato in stazione. La carrozza si ferma ed una signora si avvicina al carfro bestiame che ci trasportava e poiché non poteva vederci ci chiede: "Ma chi siete voi?" Rispondo: "Siamo partigiani liguri e piemontesi!" Lei esclama esterefatta: "Ma sul carro c'è scritto che siete delinquenti della peggior specie, che avete ucciso anche dei bambini!". Dopo poco sono state aperte le porte dei carri e hanno spinto dentro altra gente, tutti civili colpevoli solo di essere venuti in contatto con noi e di averci rivolto la parola. Viaggiavano gli uni accanto agli altri, tutti in piedi senza poter sedere. Chi si sedeva o si accasciava veniva praticamente calpestato.

Mi ricordo che era stata spinta dentro anche una signora che aspettava un bambino e ha partorito durante il viaggio, aiutata da noi come potevamo e sapevamo fare. Quando siamo arrivati al campo di concentramento di Mathausen ci hanno fatti denudare, ci hanno rasati e, dopo essere rimasti senza vestiti per alcuni giorni, ci è stata consegnata una divisa. Ci è stato dato un numero e abbiamo capito che non eravamo più persone con un nome, ma eravamo quel numero. Io ero precisamente il 63839 ed avevo cucito quel numero sul berretto, sul petto e sui pantaloni, assieme al triangolo rosso, contrassegno del deportato politico e la scritta "it".

Ho accennato prima al gruppo di deportati di S. Martino di Paravanico. Ebbene, tutti gli uomini del paese, dopo i bandi che intimavano di presentarsi ai comandi, avevano deciso per alcuni giorni di nascondersi e di non presentarsi. Dopo il rastrellamento della Benedicta cominciarono a temere che i tedeschi avrebbero preso ostaggi o avrebbero bruciato il paese, decisero quindi in gran parte di obbedire al proclama e il 9 aprile 1944, giorno di Pasqua, si radunarono sulla piazza del paese, vennero prelevati con due camion e raggiunsero il convoglio del quale anch'io facevo parte. Pensavano di essere deportati in Germania a lavorare. Solo cinque di essi tornarono a casa. Ho visto alcuni di loro a Mathausen non appena siamo arrivati. Avevano dato agli uomini più robusti un piccone e li hanno fatti lavorare tutto il giorno. Poi non li ho più rivisti. Credo siano stati portati in ran parte nel castello di Arthaim, vicino a Mathausen, il castello degli esperimenti.

Ci sono altri episodi relativi alla prigionia che vorrei raccontare.



Mauro, Luci e alcuni compagni sul Monte Aiona mentre raccolgono il materiale lanciato dagli aerei alleati

Sono rimasto nel campo di concentramento dall'aprile del 1944 all'aprile del 1945. Dopo la nostra liberazione sono stato ricoverato in un ospedale da campo americano perchè le mie condizioni di salute erano tali da non permettermi di viaggiare. Non volevo neppure tornare in Italia al mio paese, Voltaggio, perchè i tedeschi, per infliggermi altre inutili sofferenze psicologiche, mi avevano detto che la mia famiglia era stata uccisa. Poi per fortuna ho saputo che non era vero e sono tornato. In un campo di concentramento il tempo non ha molto valore, la vita è fatta di un susseguirsi continuo di momenti di terrore, dolore e disperazione. Inoltre non puoi parlare con gli altri prigionieri ed allora devi costruirti dei modi per comunicare, dei segnali prestabiliti; ho conosciuto molto odio, ma anche molta solidarietà tra i detenuti.

Faccio alcuni esempi. A Mathausen, come tutti sanno, c'è la scala della morte, e i prigionieri dovevano percorrerla con una pietra sulla schiena, a quattro per volta legati per mano. E' chiamata in questo modo perchè le sue dimensioni, le altezze degli scalini, la pendenza, rendono difficilissima la sua percorrenza.

Ebbene, i primi tempi in cui ho iniziato a salire, per due volte un prigioniero mi tira un calcio nel sedere. Io non capivo, non potevo parlare, lo guardavo con tristezza e finalmente vedo che mi sussurra: "scarica là, c'è nascosto un pezzo di pane". Capisci, occorre sviluppare una tattica per comunicare, perchè tutto era importante per sopravvivere, ogni minima cosa. Ricordo ancora con emozione non appena arrivati a Mathausen un gruppo di S.S. Che ci invitava a mangiare gettando a noi del cibo per terra. Eravamo tutti in un cortile schierati come si usava: davanti le persone più basse di statura e dietro tutti gli altri.

Da un'altro blocco c'era un gruppo di russi che ci poteva vedere. Se sono vivo lo devo a loro perchè hanno gridato: "Italiani non mangiare!". Allora capisco e grido: "Fieui, state fermi!". Ma i più tardi già si stavano avventando sul cibo e gli uni si buttavano sugli altri Ci gettavano da mangiare perchè ci uccidessimo l'un l'altro schiacciandoci! Vorrei ancora osservare una cosa: noi ex deportati abbiamo trovato diversi modi per convivere con quanto è accaduto: io continuo a lottare e a raccontare anche se questo mi costa molta sofferenza affinché quanto abbiamo vissuto sia ricordato. Mi sono accorto che altri non vogliono più parlarne, desiderano addirittura far finta che non siano accadute!"

A Campomorone ...

In precedenza si è parlato di Antonio Gavino e della sua pietosa opera di recupero delle salme in occasione dell'eccidio della Benedicta. Mi sembra importante accennare brevemente alla figura e al ruolo da lui avuto nel territorio di Campomorone per la gente comune per la quale era ed è rimasto sempre "Gavin". Era un uomo sempre pronto ad aiutare gli altri. Antonio Gavino, nato il 30/08/1891 a Ronco Scrivia, era il farmacista del Comune insieme alla sorella Sig.ra Clelia. Dopo aver partecipato alla guerra del 1915-18 era stato nominato assessore nel Comune di Campomorone. In periodo Badoglio divenne Commissario Prefettizio e mantenne la carica anche dopo l'8 settembre. Il Comitato di Liberazione fu fondato a Campomorone subito dopo e svolse sempre un'intensa attività.

Mario Zino nel suo libro "Piombo a Campomorone" individua tra i membri e i fondatori del Comitato di liberazione Nazionale: Attilio Noli, Aldo Mantovani e Domenico Verrecchia (in rappresentanza del partito comunista), Mario Parodi (in rappresentanza della democrazia cristiana), Michele Repetto (per il partito repubblicano), Carlo Rolando (per il partito socialista), Antonio Gavino e Angelo Noli (come Indipendenti). Nell'Archivio dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea di Genova sono indicate le date di iscrizione C.N.L. Di Francesco Benedetto Cambiaso (1/1/1944), Antonio Gavino (1/10/43), Mario Manzoni (8/9/1943), Zaccaria Carlo Rolando (1/1/1944). Vi sono inoltre conservate tre schede di appartenenza al C.L.N. Compilate e firmate dagli interessati dopo la Liberazione relative ad Attilio Noli, Presidente; Mario Parodi, membro fondatore e Federico Melis, membro rappresentante il P.S.I. La prima riunione del C.L.N. Si svolse in sacrestia e ad essa partecipò don Giulio Caorsi, parroco di Campomorone.



Gruppetto di Partigiani a San Clemente

Uno dei problemi di maggior gravità ed impellenza era la mancanza di viveri, per cui si cercò comunque di aiutare le famiglie che più ne avevano necessità e di frenare le speculazioni e la borsa nera. Per questo, come si può intuire, era facile per Gavino procurarsi delle inimicizie. Molti a Campomorone hanno comunque lavorato "nell'ombra" come e quanto potevano e sapevano fare: uomini e donne che non hanno mai desiderato mettersi in evidenza, ma che proprio per questo meritano un'attenzione particolare.

Una figura che meglio di altre può rappresentare questo gruppo di persone e lo spirito di solidarietà che animava tutti è Giovanni Mario Parodi, "Mario u Postin", che collaborò attivamente nel periodo della Resistenza, subito dopo la

Liberazione divenne assessore ai lavori pubblici e successivamente fu eletto Sindaco di Campomorone e mantenne la carica fino al 1964.

Dalla figlia Emmarosa ho appreso molti particolari della sua vita durante questo periodo.

"Mio padre faceva il portalettere e poteva quindi muoversi più liberamente di altri per il paese, anzi spesso indossava la sua divisa come copertura. Io ero piccola, ma ricordo tanti particolari di quel triste periodo. Quando sono iniziate le persecuzioni nei confronti degli ebrei, mi ricordo che il parroco, Don Caorsi e la Superiora dell'Istituto di Campomorone gli hanno chiesto collaborazione per aiutare le famiglie. Ebbene lui ha provveduto a nasconderle in casa di contadini in mezzo ai boschi, mi pare in località "Nuage". Una famiglia era composta dalla mamma e da due ragazzine, che in precedenza avevano frequentato il collegio Immacolata Concezione e alle quali mio papà, sempre tramite l'auto del parroco, procurava alcuni generi di sostentamento (pochi in realtà perchè avevamo tutti fame ed il cibo era veramente scarso). Spesso abbiamo diviso con loro anche le nostre esigue risorse alimentari. Una volta la signora ci ha confessato di avere molto freddo e non aveva nulla per riscaldarsi.

I miei genitori le hanno fatto avere una nostra stufa a legna. Erano veramente tempi duri! In questo rifugio le tre donne, (per ragioni di sicurezza non abbiamo mai saputo i loro nomi), sono rimaste per qualche tempo, poi non ne abbiamo saputo più nulla.

Mi piacerebbe molto ritrovare qualcuno di loro se ancora in vita e sapere che cosa è accaduto in seguito. L'altra famiglia ebrea era invece composta solo da marito e moglie: mio padre ha provveduto a nasconderla presso le suore di S. Teresina a S. Stefano di Larvego. Ha fatto parte della Squadra di Azione Patriottica (S.A.P.) trecentonovantacinquesima brigata Gavino e manteneva i collegamenti con i vari gruppi di partigiani. Naturalmente non ero informata di ciò che veniva deciso e degli incarichi da lui ricoperti, ma avvertivo che in casa avveniva qualcosa di strano, che spesso incontrava di nascosto alcune persone delle quali non potevo ascoltare i discorsi, e che venivano da noi con dei pretesti (in particolare mi ricordo delle visite di Attilio Noli che arrivava a casa nostra sempre in tuta da lavoro e con un cacciavite o una tenaglia in mano). Mi accorgevo che alcune sere mio papà tardava a rientrare e avvertivo l'intensa agitazione della mamma che lo aspettava con noi a casa.

Lei era comunque d'accordo con tutto quello che faceva il marito anche se poteva essere pericoloso, non ho mai sentito che lo rimproverasse per le sue attività clandestine. Mio padre ha saputo trasmettermi i suoi ideali cattolici e antifascisti con le sue parole e le sue azioni. Quando mi vedeva leggere un libro scolastico in cui veniva raccontata la storia di "regime" esclamava: "Guarda che i fatti non sono quelli, ci sono molte frottole!".

Mi ricordo bene la notte tra il 23 e il 24 aprile, la riunione decisiva del C.N.L. che si svolse presso il collegio di S. Nicola, a Genova in Circonvallazione a Monte nella quale venne decisa l'insurrezione cittadina. Mio padre, come altri, vi partecipò ne quella notte arrivò molto tardi.

Che ansia per la mamma! Quando è tornato a casa aveva una rivoltella e penso sia stata l'unica volta in cui fosse pronto a usarla. Ricordo anche un altro episodio che mi ha molto colpito e che recentemente mi è stato raccontato da chi lo ha vissuto con mio padre. Dopo la firma di resa delle forze armate germaniche, una colonna tedesca proveniente da Campo Ligure era ferma sotto la chiesa di Ceranesi e voleva raggiungere il Comando di Pontedecimo.



Partigiani della Balilla, nei giorni della liberazione negli uffici del giornale l'Unità in Genova. Al centro il partigiano Marzo, Commissario della Divisione Cichero.

Ettore Fumagalli mi ha raccontato: "Mario mi ha chiesto di andare con lui e siamo saliti a Ceranesi con una bandiera bianca improvvisata per parlare ai tedeschi e convincerli a non sparare su Campomorone, garantendo che i partigiani li avrebbero lasciati passare. Il comandante ci ha imposto di accompagnarli lungo la strada e così abbiamo fatto. Quando siamo arrivati in vista dell'ospedale di Pontedecimo (che aveva sul tetto una grande croce rossa) abbiamo potuto tornare indietro. E' stato un episodio abbastanza singolare per chi ci vedeva da Campomorone: due uomini disarmati seguiti da un gruppo di soldati con le armi spianate! poiché la strada passava in alto, eravamo perfettamente visibili dalla piazza di Campomorone e molte persone hanno potuto seguire la strada che abbiamo fatto ci hanno aspettato al nostro ritorno con grande sollievo. Ho avuto parecchia paura, ma forse il nostro intervento ha impedito che fossero uccise altre persone".

"Dopo la Liberazione ci sono state per me come per tutti giornate di gioia e sollievo incredibile", continua Emmarosa Parodi. "Nella trattoria della Saliera era stata allestita la mensa dei partigiani, e la sera ci si incontrava per commentare gli ultimi avvenimenti. Tutti gli antifascisti si ritrovavano e festeggiavano in vari modi, le persone per strada avevano una diversa espressione sul viso. Anche se ero molto giovane, sono state alcune delle giornate più belle della mia vita. In quel periodo mio padre ha contribuito a mettere in salvo, magari anche facendo loro "cambiare aria" diverse persone che, pur non avendo compiuto azioni nocive nei confronti di altri, erano simpatizzanti per l'ideologia fascista, e che temevano per la loro incolumità. Mi sembra abbia dato prova di grande umanità e coraggio. Ho conservato alcune lettere di ringraziamento che successivamente gli sono state mandate". Un'altra persona che collaborò con Mario Parodi e lo ricorda con stima ed affetto è il Sig. Pierluigi Derchi. "Ho conosciuto Mario attraverso il parroco Don Caorsi poiché prestavo la mia attività in parrocchia. I nostri contatti avvenivano spesso per la strada mentre lui, vestito da portalettere, fingeva di consegnarmi la posta. Subito dopo l'8 settembre esisteva una particolare organizzazione per cui i rappresentanti dei vari partiti politici accompagnavano a turno i giovani sui monti: anche Mario si occupava di accompagnarli ai Molini di Fraconalto, dove aveva dei contatti con i partigiani. Mi sono recato alcune volte su sua indicazione presso una trattoria vicina alla stazione di Sampierdarena nella quale mi veniva comunicato il giorno prestabilito per questi appuntamenti. Altre volte sono andato con lui ai Molini perché doveva consegnare qualche messaggio, o alla Cascina delle "Acque Striate" ad incontrare i contadini del luogo. Mario Parodi era infatti rappresentante della Commissione alleata per i prigionieri fuggiti dopo l'8 settembre e nella zona erano nascosti molti soldati inglesi, russi, slavi e ucraini. Una volta ricordo che al nostro arrivo abbiamo udito molto trambusto in casa e, appena entrati, abbiamo notato un po' di imbarazzo. Quando Mario ha iniziato a parlare della sua attività sono sbucati fuori dalla cassapanca sulla quale era stato fino ad allora seduto addirittura due ufficiali del Sud-Africa che vi si erano nascosti al nostro arrivo! In francese, in inglese e a gesti siamo riusciti a comunicare. Volevano informazioni sui movimenti degli alleati e ricordo che periodicamente portavo loro le notizie di cui disponevo indicando i movimenti degli alleati su una piccola carta geografica. Stavano bene fisicamente, ma avevano il morale a terra, erano soprattutto desiderosi di notizie ...".

8 agosto 1944



Montoggio: Partigiani con al centro il Comandante Battista alcuni giorni dopo la battaglia del Monte Sella, dove caddero il Vice comandante della Brigata luci ed il partigiano Lino.

Il 7 agosto 1944 due giovani appartenenti alle Brigate Nere vennero uccisi da un ex militare, al quale avevano richiesto un documento di identità e che volevano accompagnare in caserma per accertamenti. Il giovane, temendo per la sua vita poiché possedeva una rivoltella nascosta nella cintura, li uccise e fuggì. Questo fatto diede inizio ad una azione di rappresaglia che portò all'uccisione di sei persone (1). Iniziò immediatamente nelle case la ricerca degli indiziati antifascisti che vennero prelevati da una lista che gli squadristi avevano pronta da tempo e, poiché molti intuirono il pericolo, non rincasarono avvertiti dai famigliari o dai conoscenti e

passarono la notte sui monti o nelle campagne.

Vennero invece arrestati o condotti in caserma per essere "interrogati": Antonio Gavino, Mario Manzoni, Benedetto Cambiaso, Carlo Rolando, Alice Noli, Carlo Pestalozza. Dopo aver subito maltrattamenti e insulti vennero condotti presso il collegio Immacolata Concezione e furono fucilati intorno all'una di notte dell'8 agosto. Di essi solo Carlo Pestalozza riparato fortunosamente dai corpi dei compagni caduti. Benchè ferito raggiunse Langasco dove venne aiutato da alcuni contadini soprannominati i "Forchetti" e da Mario Parodi, che gli prestò i primi soccorsi, si incaricò di trovare un medico che lo aiutasse e l'curasse (impresa non facile), e che successivamente portò la buona notizia alla figlia.

La mattina dell'8 agosto vennero ritrovate sei salme: tra di esse il corpo di Aldo Gaggero, freddato da un colpo di rivoltella mentre era seduto su una panchina nella piazza di Campomorone per aver incautamente pronunciato una frase nel momento sbagliato alle persone sbagliate. "Dui de menu", sembrava aver esclamato dopo aver appreso dai militi fascisti dell'uccisione dei due brigatisti neri.

La signora Emmariosa Parodi la notte di paura trascorsa dal padre Mario che passò la notte in una cascina. Osservando ogni cosa protetto dal buio la sua casa, in ansia per i suoi familiari che potevano essere vittime di ritorsioni, vide l'arresto di Carlo Pestalozza, che abitava in una casa poco lontana.

Anche Pierluigi Derchi ricorda la notte di terrore tra il 7 e l'8 agosto: " Mi ricordo il nostro spavento, le urla delle Brigate Nere che passavano per le strade, mentre mio padre ed io tentavamo di vedere fuori nascosti dietro una persiana di casa nostra.". "Siete tutti condannati a morte!", sentivamo gridare. E poi il crepitio delle armi che hanno ucciso Gavino e gli altri. Nei giorni successivi ho incontrato Mario che mi ha bisbigliato, mentre fingeva di consegnarmi la posta "Un u se salvou!", riferendosi appunto a Pestalozza.

Il C.L.N. continuò la sua opera anche successivamente e dopo questo grave episodio. Gli esponenti più attivi furono Attilio Noli, Mario Parodi e Michele Repetto.

§ Cravasco - marzo 1945



Una testimonianza di come la lotta partigiana fu una lotta di popolo: le compagne di Montoggio ai partigiani della zona.

Dopo la Benedicta si crearono nuove formazioni partigiane: tra di esse la Brigata volante Balilla che, nel marzo 1945, svolgeva azioni di controllo nel territorio del Comune di Campomorone e nelle zone limitrofe. Il 22 marzo la balilla è a Cravasco: una pattuglia composta da nove soldati tedeschi proveniente dalla Caffarella arriva in paese, e dopo aver preso diversi generi alimentari trovati nei casolari dei contadini e aver mangiato e bevuto all'osteria si dirige verso il Monte Carlo per arrivare a Pietralavezzara.

La Brigata partigiana "Balilla" comandata da Battista è decisa a catturarli e si apposta presso la mulattiera che i tedeschi dovranno percorrere. Battista balza fuori all'improvviso e intima la resa, ma la risposta è una violenta sparatoria e tutti i tedeschi vengono eliminati. Il giorno dopo Cravasco fu invaso da alcune centinaia di S.S. e repubblicani di Salò. I tedeschi arrivarono in forze nel paese, incendiarono oltre una ventina di case, maltrattarono e arrestarono il parroco Don G.B.Parodi e i pochi uomini validi che riuscirono a trovare.

La signora Emmarosa Parodi ricorda: " Era la sera del 23 marzo ed ero nella mia casa presso il Ponte Ferriera. Ad un certo punto mia mamma esclamò: "Venite, hanno arrestato il parroco di Cravasco!" Sono andata alla finestra e, nascosta dietro le persiane, ho visto passare don Parodi che trascinava una mucca, tra soldati armati, insieme ad altri uomini. Che impressione! (2)".

Dal carcere di Marassi vennero prelevati 20 prigionieri politici che furono trasportati a Cravasco. Tra di essi anche Renato Quartini, un giovane che aveva da poco subito l'amputazione di una gamba e soffriva ancora molto. Durante il viaggio due di loro riuscirono a

liberarsi e si gettarono dal camion sul quale viaggiavano. I restanti diciotto prigionieri furono condotti presso il cimitero di Cravasco e vennero fucilati. Di essi uno solo, Franco Diodati, rimase in vita, anche se ferito al collo.

Venne aiutato da alcuni abitanti di Pietralavezzara che raggiunse con grande fatica e successivamente fu accompagnato verso i Molini presso il Comando della Brigata "Pio". Ha fornito una commovente ed importante testimonianza dell'episodio. I corpi dei partigiani uccisi vennero poi seppelliti nel cimitero di Cravasco e dopo la Liberazione raggiunsero i propri paesi d'origine.

Pochi giorni dopo il Tribunale militare della VI zona con l'assenso della Missione Alleata ordinò una controrappresaglia da eseguirsi su quaranta prigionieri del campo di concentramento di Loco di Rovegno. Battista prelevò 39 prigionieri che presso il Monte Carlo, in loc. Vixella, vennero fucilati il 4 aprile 1945.

Il paese di Cravasco venne quindi duramente colpito nelle azioni di rappresaglia precedentemente descritte e molti dei suoi 220 abitanti persero le loro case e i loro averi o ebbero notevoli perdite. Nell'archivio storico del Comune è contenuta la documentazione relativa alle richieste danni avanzate dagli abitanti al Comune e alla Provincia di Genova.

Si riporta inoltre un breve articolo pubblicato da "Il Lavoro" di martedì 9 luglio 1946 che probabilmente suscitò alcune polemiche.

"Ricostruire Cravasco, il villaggio martire"

Convocata dalla Federazione Provinciale Lavoratori della Terra, ha avuto luogo domenica l'assemblea generale dei contadini residenti nel disgraziato villaggio di Cravasco. Questi lavoratori sono stati duramente colpiti dalla sventura: il loro paese è stato incendiato e distrutto dai nazifascisti, ed essi sono stati dimenticati dagli italiani anche dopo la liberazione. Le case del villaggio sono arse, gli animali asportati, le famiglie frantumate, tutta l'economia da rifare. Non tutti però hanno dimenticato i contadini: i proprietari della terra con gli aumenti di affitto, Il Comune con le tasse, la Provincia e lo Stato con il loro apparato fiscale hanno colpito senza pietà."

In seguito a questo trafiletto l'autorità Comunale probabilmente chiese al Parroco di Cravasco una nota in cui fossero citati tutti gli aiuti e gli autori delle donazioni. Si riporta il testo della nota del Sacerdote:

"Arcidiocesi di Genova
Prevostura de S. Cuore e di S. Bartolomeo in Cravasco
Campomorone (Genova)
Ufficio postale Isoverde

Cravasco, 17 luglio 1946

"Il Lavoro" ci dà occasione di rendere testimonianza a tutti quelli che hanno aiutato i sinistrati di Cravasco.

S. Em. Il Cardinale Lit. 20.000
Molini di Voltaggio più quintali di patate, polenta, contanti Lit. 2.758
Larvego - patate, polenta, paglia, qualche letto e altro + Lit. 8.347
Gallaneto - patate, paglia, diversi oggetti + contanti Lit. 6.238
Torbi - paglia, patate ed altro + contanti Lit. 2.970
Langasco 1^ offerta Lit. 993

Altra offerta di Langasco e Pietralavezzara che servì per pagare le bovine portate all'ammazzo

Restando dispensati i sinistrati
Altre offerte Lit. 345
Abbiamo un totale di Lit. 41.779.

Queste offerte sono state distribuite dal Parroco fino all'ultimo centesimo 13.257 - 21.634. L'Auxilium ha sempre distribuito riso e pasta ai sinistrati di Cravasco, ai profughi (finché restano in paese) da aprile 1945 a giugno 1946. La Soc. comunista di Cravasco fece pervenire e distribuì, più sacchi di oggetti di corredo reliquati dai magazzini tedeschi. Lo stabilimento Iutificio mandò più letti in ferro. Battista da parte dei partigiani fece ottenere ai sinistrati di Cravasco n. 14 cavalli che furono venduti d'accordo e il ricavato fu diviso: lo stesso fece pervenire anche una dozzina circa di paracaduti di tela che furono fatti a pezzi e divisi. Le case riparate e già abitate sono quattro. Altre due sono quasi ultimate: altra aspetta le tegole della ferrovia. di un'altra si vede già l'armatura del tetto. altre quattro aspettano che siano iniziati i lavori, sono approvate le perizie, c'è del materiale preparato. Per la fine di settembre si spera che ogni famiglia abbia la sua casa riparata. Le case che ebbero pochi danni furono riparate per prime. Il conte Acquarone concesse circa cento piante di pino e abete, oltre quelle che sfuggirono al controllo, ed è ancora disposto a concederne se ne mancasse qualcheduna. Tutti i sinistrati poco o tanto ebbero il dono svizzero. Questo salvo omissione, e doni avuti direttamente dai sinistrati sono i soccorsi avuti e distribuiti coscienziosamente. D'altronde anche Iddio è accusato di ingiustizia.

Sac. G.B. Parodi - Parroco"

Dalla casa comunale vennero compilati degli elenchi (tutt'ora tenuti nell'archivio storico) nei quali sono elencati i nominativi e gli indirizzi di 21 capifamiglia ai quali sono stati erogati i contributi statali "per la ricostruzione di Carasco" e le corrispettive cifre erogate.

Sempre in archivio è stato ritrovato un documento dattiloscritto probabilmente redatto per conto dell'autorità comunale che venne pubblicato integralmente con il titolo "Cravasco risorge" sul "Corriere de Pomeriggio" di martedì - mercoledì 23 - 24 luglio 1946, evidentemente a rettifica di quanto precedentemente stampato.

Cravasco risorge

Cravasco che ha visto le case distrutte dal furore teutonico nel marzo 1945, ha festeggiato la tradizionale Sagra del carmine partecipando alla quale, abbiamo con viva gioia, con nostro vero compiacimento, trovato il villaggio in pieno fervore di ricostruzione. Gli abitanti della ridente frazione non sono stati dimenticati, anzi abbiamo constatato la pronta e continua gara di enti pubblici e privati per il sollievo di quella popolazione. Fra i soccorsi che affluirono da ogni parte sono da segnalare: primo fra tutti, l'offerta di Lit. 20.000 del compianto Cardinale Boetto e quelle della direzione dello iutificio di isoverde, popolazioni di Campoligure, langasco, Torbi, Molini di Voltaggio. molto utile fu anche l'opera svolta dalle sezioni dei partiti democristiano e comunista di Campomorone nonché del Comando della Brigata Partigiana ivi operante. Oltre al "Dono Svizzero" a Cravasco venne organizzata dall'Auxilium la distribuzione di generi da minestra dall'aprile 1945 al giugno 1946. L'azione del Comune di Campomorone non fu meno sollecita e tempestiva: quando ancora i tedeschi si trovavano nella località un funzionario del comune accertava sul posto l'entità dei danni subiti dalla popolazione ed iniziava i primi soccorsi. A totale spesa del Comune venne senza indugio costituito un apposito ufficio per lo svolgimento immediato delle pratiche per il rimborso dei danni di guerra. Apprendiamo che da parte del Genio Civile sono stati già effettivamente pagati ai proprietari i lavori eseguiti per la ricostruzione delle case, è per un importo complessivo di oltre un milione e mezzo. Da segnalare il gesto del Conte Acquarone, dei Molini di Voltaggio, che ha ceduto gratuitamente un centinaio di pini ed abeti per legname da costruzione, il cui trasporto viene eseguito a cura della sezione della Democrazia Cristiana di Campomorone. L'ufficio comunale ha svolto pratiche per ottenere l'esenzione dei sinistrati di guerra dalle imposte sui terreni, ricchezza mobile e comunali. Per la fine del prossimo settembre la ricostruzione di Cravasco sarà un fatto compiuto e l'amena frazione, già distrutta dal furore dei tedeschi, risorgerà più bella ad opera della amorosa e patriottica solidarietà della nostra gente.

Note

- 1) Ecco la notizia, opportunamente modificata, riportata da "Il Lavoro" di mercoledì 9 luglio (sic) sulla pagina (sulla testata del giornale è la data esatta 9 Agosto 1944 - XXII), si legge alla 2^a pagina quarta e quinta colonna: "SETTE SOVVERSIVI FUCILATI A

CAMPOMORONE IN SEGUITO ALL'UCCISIONE DI DUE MILITI DELLA BRIGATA " SILVIO PARODI". Nel pomeriggio di ieri, verso le 15, due componenti della Brigata Nera Genovese " Generale Silvio Parodi" i camerati Guido Rispoli e Adalberto Belotti, stavano compiendo a Campomorone un'operazione di polizia. Individuata una persona sospetta, i due militi le intimavano il fermo, chiedendo i documenti. L'individuo mostrava di aderire alla richiesta sennonché, facendo finta di estrarre il portafoglio, impugnava invece all'improvviso una rivoltella, sparando alcuni colpi a bruciapelo ai due militi che cadevano uccisi sul colpo, mentre l'assassino riusciva a dileguarsi. La sera stessa, elementi della Brigata Nera genovese effettuavano a Campomorone un'energica azione di rappresaglia. Sette individui venivano fucilati sul posto stessi dove i due militi erano caduti, I giustiziati erano elementi sovversivi, sulla malsana azione dei quali - svolta da tempo nella zona- ricade intera la responsabilità dell'uccisione dei due camerati".

- 2) "Il Lavoro" di sabato 24 marzo 1945 pubblica la notizia in questo modo. "Il 22 corrente un gruppo di fuorilegge, in un'imboscata, ha aperto il fuoco a Cravasco (sic.) a nord ovest di Pontedecimo contro nove soldati tedeschi. Cinque dei soldati sono rimasti fulminati sul colpo: gli altri quattro che erano caduti feriti, sono stati finiti selvaggiamente a colpi nella nuca dalle belve umane. Come giusta misura di rappresaglia, il Comando germanico ha ordinato la fucilazione di 18 individui precedentemente condannati a morte dal Tribunale di guerra per delitti di vario genere. La sentenza è stata eseguita sul luogo del delitto t senza dare corso a domande di grazia, perché ogni possibilità in questo senso era venuta a cadere per il crimine compiuto dai loro compari che non si erano peritati di massacrare anche gli inermi feriti. Il Comando Germanico

BIBLIOGRAFIA

Opere a stampa

1989 ZINO M. Piombo a Campomorone, in " Studi e ricerche - Cultura del territorio", 6 Comune di Campomorone, Genova 1989
1982 BALESTRERI L.: La Brigata Balilla, 4^a edizione a cura dell'A.N.P.I sezione M. Sella - Genova-Bolzaneto, Genova 1942
1982 CASTAGNO P. "Saetta" immagini e avvenimenti della resistenza in Liguria Silvio Basile, Genova 1982
1952 Franzone A. "Arrigo" Vento del Tobbio, Tipografia G. Sambolino & F., Genova 1952
1190 DERCHI P.L: " E così sono tornato a casa" Omicron, Genova 1190
1984 "La Benedicta 1944 - 1984" in "La Provincia di Alessandria", Amministrazione Provinciale, WR Editoriale di Boccassi Ugo & C., Alessandria 1944
1999 "Processo alle stragi naziste?" Il caso ligure di R. Ricci in "Storia e Memoria" Cooperativa Grafica Genovese, Genova 1999

Fonti di archivio

Archivio Storico del Comune di Campomorone
Faldone n.
Istituto ligure per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Genova
Fondo DV busta 2 fascicolo 2 (Eccidi partigiani Campomorone 8/8/1944)
Fondo CLN busta 4 fascicolo 1 (Periodo cospirativo e insurrezionale CLN periferici)
Fondo CLN busta 77 fascicolo 1 (schede personali CLN Campomorone)

Testimonianze dei sigg.

Emmarosa Curletto
Pierluigi Derchi
Ettore Fumagalli
Tullio Loreto
Pietro Repetto